

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.3/2024

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

## Anche noi europei siamo sotto assedio

Scrivere della grande democrazia degli Stati Uniti pure piena di contraddizioni per chi non è giornalista è un riportare dalla memoria le numerose notizie storiche che albergano nel pensiero assieme a notazioni ricavate da letture di libri e resoconti che narrano di quelle contraddizioni. Mi riferisco a un libro del giornalista Antonio Di Bella che ha vissuto di persona a Washington il giorno 6 gennaio 2021 all'assedio di Capitol Hill durante la proclamazione del vincitore delle elezioni, svolta alla sede del Congresso degli Stati Uniti, da parte di una folla la più disparata di sostenitrice del presidente Trump al termine del suo mandato, tra cui oltre a personaggi da circo e appartenenti a diverse sette erano presenti anche ex poliziotti o in congedo. Il libro si intitola appunto "L'Assedio" e descrive nei dettagli, perché visto in prima persona, i più svariati personaggi che vengono infocati da un discorso effettuato lo stesso giorno nelle vicinanze della Casa Bianca a Pennsylvania Avenue, da Trump difronte ad una folla di trentamila persone, che rivendica la manomissione delle schede dei Grandi elettori e la falsità di quelle inviate per via posta, schede che hanno assegnato la maggioranza dei voti a Biden attribuendoli la vittoria. E questo discorso sulla falsità delle schede ricevute è un tema ricorrente da parte di Trump che si sente defraudato della vittoria e tuttora al rinnovo delle elezioni che si stanno svolgendo in questi primi giorni di marzo del 2024 nei diversi stati dell'Unione è il tema principale dei discorsi di Trump, che appare un iroso combattente malgrado i suoi annosi anni. Entrambi i due l'uno sui 78 anni l'altro di ottantadue piuttosto che proporre una gestione che promuova nuove idee in un frangente così devastante della politica internazionale quale la guerra in Ucraina che ha ormai superato i due anni mettendo in equilibrio precario la gestione della politica della Unione Europea, nonché gli

ormai devastati rapporti con la Russia di Putin e gli inconsistenti rapporti con la grande economia emergente della Cina, nonché la persistente atrocità della guerra di Gaza, dove risultano senza esito le insistenze da parte dei pacificatori e cioè l'intero continente europeo e gli Stati Uniti a far terminare la carneficina dei poveri rifugiati palestinesi che fuggono da una parte all'altra della striscia affamati, assetati e non sottoposti a cure perché anche gli ospedali sono stati bombardati e mancano di medicine e attrezzature di pronto intervento per la cura delle ferite riportate da chi si affolla per arraffare quei pochi viveri che aerei paracadutano dal cielo. Ma veniamo ai due vecchi contendenti alla presidenza e cerchiamo di interpretare le differenze tra i due sorvolando su gli aspetti noiosi e malinconici che vanno ripetendo. Tra i due è un confronto tra repubblicani e democratici, ma senza una separazione netta tra i due partiti che pure sostengono principi contrapposti, quali il possesso delle armi che mantiene in ciascun personaggio l'autonomia di un vecchio cow boy anni trenta, malgrado eccidi che spesso accadono in diverse concentrazioni umane per uno sfogo incomprensibile e inconsistente, riduzione della immigrazione che Biden vuole mantenere per popolazione ispano americana, mentre per Trump il flusso va completamente interrotto, e però entrambi rafforzano il muro alto dodici metri che separa lo stato dell'Arizona e del Texas dal Messico, il tutto con la parodia della riduzione delle tasse da parte di entrambi e incremento del PIL e ancora le missioni militari presso diversi stati soprattutto dell'Europa orientale a sostegno delle leggi di democrazia e progresso contro le dittature isolazioniste e religiose, Interventi che Trump vorrebbe interrompere. Ma veniamo a concetti più profondi di divisioni che portano a contrapporre i due contendenti.

Anzitutto non si capisce perché non entrano in gioco personaggi più giovani, ma il trucco sta nel denaro è questo che determina la scelta e poi per la differenza degli stati rurali da quelli delle piccole e grandi metropoli dove la tecnologia avanza a gran passi e crea forti divergenze tanto che c'è chi ipotizza una scissione tra gli stati rurali e quelli delle metropoli con la creazione di due confederazioni, annullando in tal modo la annosa guerra civile che ha affratellato le diverse realtà con il superamento della schiavitù.

E l'incertezza della scelta del voto si trova fra quelle piccole realtà tanto floride per l'economia statunitense.

Ma soprattutto come fra i due si deve intendere il rapporto con La Russia che sotto Putin sta vivendo una fase di rivalsa che assomiglia alla passata Unione Sovietica sciolta da Krusciov.

Come nel caso dello scandalo del Watergate del presidente Nixon in egual modo Trump si avvale del suo potere di presidente per convincere il segretario della Georgia a inventarsi voti necessari a ribaltare l'esito elettorale in Georgia con 11780 voti inventati. Bei Presidenti, non è sufficiente il passato a insegnare!

E così malgrado l'"impeachment" il rinvio a giudizio di Trump accusato di aver promosso la rivolta e l'assalto al Campidoglio si ripropone al rinnovo della presidenza con il ritornello che Biden gli ha rubato la rielezione.

È una contraddizione in termini che solo in un paese strano come gli Stati Uniti riesce a sopravvivere e la popolazione che è contraria non riesce a far prevalere. Questa è democrazia, ma soprattutto come facciamo a condividere scelte così essenziali e democratiche che ci attendono ora e nel prossimo futuro? Pure siamo come europei fortemente dipendenti dalle scelte che verranno prese o dall'uno o dall'altro dei due prossimi presidenti in quanto la nostra politica è for-

temente legata a quella degli Stati Uniti per tutti i progressi e per i sostegni che questa ci ha negli anni garantito, ora che il dittatore Putin continua a minacciare una guerra nucleare se non venisse lasciato libero nei suoi deliri di invasione e di ricostruzione di un impero ormai tramontato.

## TANIA DI MALTA, Sono Di Malta, Ensemble,

La poetessa Tania Di Malta, dopo un volume antologico di cui molto si è parlato nel quale ha raccolto una serie di poeti realista-terminali dal titolo Il gommone forato. La poesia civile del Realismo Terminale (Puntoacapo, Pasturana, 2022), ha pubblicato la silloge dal titolo tautologico Sono Di Malta per le edizioni Ensemble a luglio del 2023.

L'opera s'iscrive in un denso percorso letterario che segue i precedenti lavori Aquiloni sul mare nella notte (CTL, Livorno, 2017) e Addio ai girasoli (CTL, Livorno, 2018) ed è la naturale prosecuzione di una lunga e convinta adesione al Movimento del Realismo Terminale (il cui Manifesto venne redatto e siglato dal Maestro Guido Oldani nel 2010) al quale ha fatto parte dall'ottobre 2017 al settembre 2023.

La Di Malta collabora attivamente da anni tanto con Oldani (che apre il nuovo volume con una sua breve nota prefattiva) che con il professore Giuseppe Langella, già ordinario di Letteratura Italiana all'Università Cattolica di Milano, considerato uno dei maggiori "teorici" del Movimento.

Oldani osserva che i testi della Di Malta "scorrono negli spigoli dell'armonia, fra Possatura della poesia civile e l'umanità del singolo rapporto esistenziale" (7-8). Stile, immagini, concetti prettamente realista-terminali, echi e linguismi particolari (compresi esterofilismi) si coniugano in un dettato lirico prevalentemente asciutto e in alcuni tratti ruvido, tendente più a depistare che a rivelare. Non mancano sguardi critici verso il reale circostante, mai disgiunti dalla compartecipazione robusta e cosciente ai fatti – più o meno piacevoli, anzi spesso drammatici quando non addirittura traumatici – della contemporaneità. "Questo mondo trita divora inghiotte / e alla cassa evade lo scontrino" (23).

La metafora rovesciata, che è cardine fondante della poetica dei realisti terminali, si concettualizza in una oggettivazione anche dell'immateriale, in un transfert (a

volte spaventoso, altre volte riflesso di una distopia che s'avvicina) da organico a materia inerte. L'approccio è chiaramente polemico (nel senso autentico del termine, di "battagliero") e tragicomico: anche l'identità dell'individuo, che dovrebbe essere peculiare e distintiva, può divenire indistinguibile e generico oggetto. Sono Di Malta – recita il titolo dell'opera – che è una sorta di gioco intelligente sull'omonimia e la polisemantica che proviene da un intendimento di questo tipo. A ragione Langella etichetta l'Autrice (alla quale dedica un'impressiva poesia posizionata in apertura del volume) nei termini di "un bazooka, [...] un lanciapiumelle" (9) con l'aggiunta, pochi versi dopo, di una dichiarazione potente: "Ha fegato e cuore da guerriera" (9).

Due poesie, in apertura, sono poste "a specchio", si tratta di "Flash", in ricordo delle vittime di Hiroshima e Nagasaki dei tremendi attacchi nucleari del 1945 ("nel cielo s'apri il sesto sigillo // [...] // Li dove l'erba mutò in cemento", 11) e "Le colpe dei padri", coda riflessiva e postuma dell'uccidio ormai storia lontana di cui indirettamente possiamo sentirci responsabili.

L'opera si snoda in cinque micro-sillogi interne, ciascuna dotata di una sua propria titolazione: "La piazza", "Luna park", "Il cono d'ombra", "La Pandemia" e "Un secchio d'azzurro". Si ritrovano nel volume alcuni testi precedentemente letti (e commentati) facenti parti del volume già citato Il gommone forato (2022) tra cui "Tearo.com" dedicata a Laurent Barthélémy, colui che nel 2020 "vol[le] fare di un carrello le [s]ue ali" (27), divenuto poi "bagaglio in aeroporto" (27), dedicata a colui che "part[ir] bimbo, arriv[ò] surgelato" (27). Nella sezione dedicata alla pandemia sono contenuti versi che tratteggiano quegli attimi dolorosi visti e vissuti direttamente dalla trincea ospedaliera, dove l'Autrice lavorava e lavora, impiegando un linguaggio rarefatto, denso di terminologie farmaceutiche, in una sospensione di respiro a tratti ottundente, ma c'è anche il ricordo dell'estrema solitudine del Pontefice in Piazza San Pietro in quelle ore tragiche dettate dal distanziamento e dalla paranoia collettiva.

Una boccata d'aria pulita e un vento sorgivo che annuncia una lieve rinascita dopo la sconvolgente esperienza sociale che ci ha divisi, impoveriti di cari e amici e forse responsabilizzato un po' verso l'altro, sono contenuti nei pochi versi finali che appartengono alla sezione "Un secchio d'azzurro": "Apri le cancellate della mente / infrangila la bolla d'aria e prova / la voluttà di un tuffo rovesciato / per esperimenti di felicità" (79). L'approdo di una nuova età non è semplice risultante consecutiva al procedimento complesso e affastellato dei fatti e degli accadimenti, ma necessita di resilienza, impegno e compromissione, d'intervento attivo e di spirito polemico, di rivendicazione onesta delle proprie idee, che è quella "voluttà di un tuffo rovesciato" di cui la Nostra ci parla.

**Lorenzo Spurio**

Matera, 23/01/2024

## Mi sorrido dentro e altre anomalie di Lucio Mayoos Tosi

Ho sempre sostenuto il valore catartico della scrittura, in quanto mettere sulla carta ciò che ci passa per la mente spesso vince il male oscuro della solitudine, della depressione e altro ancora. E poiché la forma più semplice dello scrivere è la poesia – soprattutto adesso che se ne sono abolite tutte le regole – i poeti abbondano ed anche le loro pubblicazioni stante il benessere economico che permette a tutti o quasi di dare alle stampe una piccola silloge. E allora il problema è come emergere, come distinguersi dalla grande massa. Si cercano vie nuove, nuove forme di esprimersi per farsi notare, per diventare il capostipite di una futura corrente della quale mettere giorno per giorno le basi.

Lucio Mayoos Tosi è uno di questi antesignani e "Mi sorrido dentro e altre anomalie" (Edizioni Progetto Cultura, Roma 2023) è il suo primo libro. Dice della sua arte l'autore:

"Zen (di cui Tosi è un seguace ndr) e pubblicità saranno determinanti per la creazione dell'Istant Poetry esperienza autonoma ma collegata alle istanze innovative della Poetry Kitchen".

E allora che cos'è la Poetry Kitchen che tradotta letteralmente vorrebbe dire Poesia Cucina o meglio poesia della cucina? È un nuovo movimento letterario che sposta la sua sede dai salotti impegnati – in cui i giovani e meno giovani autori sottopongono i loro testi al giudizio di critici paludati – all'ambiente più vissuto della casa quello cioè nel quale si confezionano i pasti con gli ingredienti e gli strumenti che si hanno a portata di mano. In conclusione una poesia per tutti e che ha trovato diversi adepti se si organizzano serate dedicate ad essa.

Tornando al libretto oggetto della recensione si nota da subito la mancanza di una prefazione – sostituita da un'immagine di donna – che aiuti a capire le peculiarità dell'autore. Infatti le poesie sono costituite, all'inizio, da una serie di versi raggruppati in vario modo il più delle volte singoli e tra i quali non pare esserci un filo conduttore che li leghi. Porto ad esempio il testo n.13 della raccolta:

*Estate  
Bonaparte e il novecento  
Il bacio della sposa  
La fossa del dente  
Piadina Katmandu  
Defunti, Pennuti, Alberi a rischio.*

*Due stanze con velieri dipinti  
da Edward Hopper  
Ritratto di Lucio Mayoos Tosi  
Pacifico aspirapolvere  
Cena veloce senza incantesimi  
"Secondo voi i minerali vivono di luce?"  
"Guardare le stelle aiuta a dimenticare?"*

Sono pensieri buttati giù alla rinfusa e che probabilmente all'Autore ricordano qualche cosa del suo vissuto o invece potrebbero essere astruse metafore del suo modo di sentire o meglio ancora starebbero ad esprimere quel senso di dissociazione che ognuno percepiva durante il lockdown. Ma come dal caos fu creato il Cosmo, man mano che si procede nella lettura i testi diventano assai più corposi acquistando maggiore significato e avvicinandosi molto alla poesia minimalista che tanto impera nel Nord Italia. Sono rappresentazioni del quotidiano scevre da qualsiasi cenno di lirismo ma comprensibili e ciò le fa divenire molto più fruibili anche se tra una strofa e un'altra il legame talvolta è pindarico dando all'insieme una leggera velatura di onirico, una caratterizzazione questa che però ha dell'innovativo. Naturalmente senza l'ombra della prosodia severamente vietata. E allora che cosa rimane in questi scritti della poesia comunemente intesa? La sintesi, la libertà di narrare all'osso una situazione, un pensiero senza alcun orpello.

Il libro è per tutti coloro che sono curiosi delle novità o che hanno voglia di cimentarsi in qualcosa di diverso perché seguendo i suggerimenti impliciti in questa scrittura ognuno ha la possibilità di divenire poeta anche se non certamente un Poeta Vate che resta sempre un traguardo per pochi. E adoperarsi per essere un letterato qualunque sia il livello raggiungibile anche entrando dalla porta della cucina è un'occupazione migliore del fare le parole crociate.

**Carla Baroni**

### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:  
Via Camillo Spinedi 4  
00189 Roma  
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,  
Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi  
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Carla Baroni  
Massimo Chiacchiararelli  
Antonina De Francesco  
Lorenzo Spurio  
Antonio Spagnuolo

Antonio Scatamacchia

Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del  
14/01/2002  
Distribuzione gratuita

## "TEMPO"

Il tempo non si allenta per l'essenza che ha un suono suo nel buio, come punto distorto del respiro, o quando gli occhi vorrebbero rincorrere accenti ed aliti di antiche presenze. Batte la bianca meridiana al galoppo per una stagione che grugnisce, oltre spensieratezze giovanili, oltre i monotoni affanni rivolti a rimembranze le scosse di ogni ora che passa. Inutile conchiglia la sfida delle attese nel passo felpato della nostalgia, nella provvisoria prudenza delle ceneri, quando il fuoco di una lunga agonia ha sfigurato l'incerto sembiante. Distante un cielo vuoto di speranze ha le promesse che rimbombano a valle.

**Antonio Spagnuolo**

## Genetliaco

Non imbronciarti se il tempo veloce corre nel labirinto della vita. Oggi si rinnova la gioia del vagito sull'orizzonte del destino a te predestinato. Con fatica viaggerai ancora sui tortuosi sentieri degli anni, ma sempre il tuo compleanno sarà un'oasi di felicità.

**Massimo Chiacchiararelli**

**Per Alessandro nei suoi 11 anni**

Le lune ormai svanite nel cielo dell'infanzia

Oggi tuo di natale è tutto esploso l'albero di vita - l'albicocco della nonna - in delirio di petali rosa poggiati su un filo di sole furtivo nel grigiore intorno. Corolla aperta da un fremito al tuo ricordo: la manina protesa a carpire i fiori poi sempre più affettuosa ai rami al tronco dimora di Ribes tuo osservatorio bambino del mondo.

E voi cari amici alati pettirossi capinere e cince amici esuli da Boscoverde oggi per fargli festa, osate osate fuori dal gruppo, un volo rubato sull'altalena del vento su fino ai petali del cielo sciolto in libere ali. Sento ora vivo nell'aria un alito di gioia un profumo di primavera alla tua nascita oggi rinata.

**Maria Luisa Toffanin**

## La Donna... e la Terra promessa

Profumo fragrante di culla, ricordo sereno dei figli, la madre riscalda il suo canto nel cuore confuso dal pianto. Ancora una terra lontana per madri che aspettano un figlio, rivivono freschi gli eventi vissuti tra guerre cruente. Sospiri di mamme sognanti con umile fede nel cuore: un treno riaccende memorie, la Terra Promessa è distante!

La giovane donna sospira, insegue diritti e chimere, diritto rimane l'attesa, pazienza di donna è dovere. Trasale dall'alba al tramonto, il posto promesso è nell'ombra, la madre più bianca lavora, lei giovane sbianca in penombra. Sostegno del mondo rimane ancora e da sempre la donna, che cerca un respiro più lieve tra tanta fatica e doveri: è nonna, badante, operaia, conquiste del mondo globale! La figlia rincorre il suo ruolo, rimane sospesa nei giorni. Nel sogno ricama il suo nido è nata con cuore di madre: profumo di Terra Promessa nel bianco di culla che aspetta. Si tinge di rosso una siepe, non sono boccioli di rose!

**Franca Prospero**

*Menzione d'Onore nel Concorso Nazionale Città di Grottammare 2014, promosso dal Circolo Culturale Pelasgo 968 di Grottammare.*

## Io non so se la luna sia davvero

Io non so se la luna sia davvero labirinto accecato di memorie che si giocano al desco come un soldo. Quante lune nel tempo si son perse rotolando sul libro del destino. Nel mio poche le pagine riscritte per un'ala di sogno od una piuma. Le altre adagio invece scoloriscono già macchiate dal vino della coppa che un imbecille officiante non ha osato mai in alto levare ad alcun cielo.

**Carla Baroni**

## La figura a ottantaquattr'anni

Trascino i piedi quando non sono per strada e i miei bianchi capelli i pochi rimasti al centro del mio cranio sono come sorretti da un vento che gli sospira in alto e li spartisco come un libro aperto per nascondere in parte l'ironia e la leggera ilarità di chi mi segue per lasciarmi un posto perché vede l'anziano dal tempo mal ridotto. Inseguo la parola che non si completa nel vortice della memoria e s'arresta all'estremità della frontiera. E il tempo è passato da non ritrovar me stesso per leggere nelle vertebre il freddo dell'insolvenza e vago per cercar l'assurdo che mi faccia ancora vivere nel reale.

**Antonio Scatamacchia**

## Il Sorriso delle Donne

Siamo donne. Abbiamo visi stracciati come abiti arresi al tempo – ma occhi vigili che non dimenticano le croci della notte chiuse nei recinti dell'anima violata –

per pura necessità ci pieghiamo come canne sottili alle paure del vento – splendida tristezza di carezze mancate che sempre resta – affilata e lucente come lama sulla pelle.

E cerchiamo riparo – siamo piume bagnate da lacrime amare dentro le stanze delle nostre scelte estreme percorse a piedi nudi senza mai fermarsi – senza mai guardare indietro.

Abbiamo bussato alle porte del silenzio per udire l'eco del nostro cuore e sempre indossato sembianze di vita – per dare forma alle frontiere dei tanti "no".

Siamo donne – già tutto ci ha toccato. Domani raccoglieremo a terra il fiore che qualcuno avrà dimenticato – e poi regaleremo al mondo il nostro sorriso più bello.

**Federica Sciandivasci**

## Giornata internazionale della donna "Stai zitta!"...ma anche no!

«Stai zitta!» è un ammonimento che ho sempre mal digerito. Una frase emblematica di un tentativo di sorveglianza esercitato a più voci: quante volte è capitato a chiunque di sentirselo dire adducendo, alle volte, i motivi più disparati? «Stai zitta, sei troppo piccola!»; «Stai zitta, che ne capisci tu!»; «Stai zitta, stiamo parlando noi!». Un "invito" a tacere su qualcosa o, per meglio dire, rispetto a qualcuno che presuppone di saperne più di quanto la persona incitata ad ammutolirsi potrebbe mai dire.

Non mi sorprende, quindi, che la scrittrice Michela Murgia l'abbia scelta come titolo del suo testo - Stai zitta (Einaudi Editore, 2021) - soprattutto in virtù dell'intima attitudine di questa frase ad essere considerata "normale" dall'alto della frequenza, della facilità e delle dubbie motivazioni con la quale è sempre stata usata. Ma è questa cornice a farne una frase simbolo di un atteggiamento, quello derivante dalla mentalità maschilista, che permea la cultura e di conseguenza la società del nostro Paese.

E' qualcosa di "involontario", per certi versi, perché radicalmente concepito così, ma se - personalmente - non condanno i modi frutto del loro tempo e del loro spazio, mi infastidisce, al contrario, l'incapacità di cogliere i limiti di un riscatto culturale che da anni sta compiendo passi in direzione di una ri-concezione - ampiamente palese - della donna, in ragione della quale non è possibile più giustificare atteggiamenti considerati "normali" ma, di fatto, contrarianti un reale concetto di parità tra uomo e donna.

Siamo ancor prima della parità salariale, lavorativa, politica, siamo a quella - per così dire - esistenziale; siamo proprio alla necessità di una concezione paritaria per cui va sdradicata quella sorta di automatismo al maschile nella lettura della realtà.

Non ho problemi ad ammettere che per molto tempo ho minimizzato la necessità di un'adeguatezza linguistica - che è poi quella ampiamente trattata in questo testo di Murgia - voglio anche dirne il perché, però. La mia non era una miopia linguistica o rispetto al nucleo del concetto di "parità" in questione, ma la ingenua convinzione che la lingua dovesse cambiare insieme al pensiero: pensieri nuovi, idee nuove, capacità di riscrivere la realtà dovevano antecedere, e dunque accompagnare, la necessità di nuove parole per chiamare

tutto ciò. Ecco, il mio era un errore di tempistiche, in virtù delle quali posponevo l'adeguamento linguistico, mentre pian piano ho capito che le due questioni dovevano andare di pari passo: è nel riscrivere l'immaginario collettivo che già servono parole nuove per chiamarlo; così come serve riconoscere frasi - apparentemente innocue, ma proprio per questo tra le più insidiose - ed eliminarle dal dire quotidiano. Senza trascurare, inoltre, che l'auspicato "cambiamento" non è compiuto, ma è in cammino ormai da tempo.

Un peccato, il mio, quindi, anche legato all'illusoria convinzione che le variazioni di mentalità potessero godere di una velocità più sostenuta e, invece, è chiaramente di supporto che ha bisogno.

Insomma, lecitamente pensavo che dovesse prima cambiare la "sostanza" e poi la "forma", dovendomi poi rendere conto che avendo la sostanza della mentalità maschilista un'origine lontana e profonda da estirpare, era necessario affiancare la forma per cominciare con la cura di alcuni dei sintomi della stessa.

Perché poi la "forma è sostanza" e allora iniziare da alcune frasi, ma non solo in quanto parole inappropriate, ma ancor prima pensieri inappropriati, diventa fondamentale. La lungimiranza di Michela Murgia, la capacità di intercettare e ancor più spiegare il bisogno del cambiamento radicale fino alla sua imprescindibilità, erano e restano - e in tal senso vanno i suoi testi - pietre miliari.

Così alla fine, mentre ho letto il testo Stai Zitta!, non solo ho condiviso le frasi da abolire, ma ho anche immaginato delle risposte. Ne propongo alcune...

« Non fare la maestrina! » - « Ha qualche problema a riconoscere la mia competenza in materia? »

« Fai tu la moderatrice... » - « No, io conduco! »

« Vuoi sempre avere ragione » - « Perché non dovrei avere ragione difendendo il mio pensiero? »

« Signorina o signora » - « Dottoressa, grazie o Antonia De Francesco »

« Devi ribattere proprio a tutto? » - « Non sono d'accordo, è ovvio... ».

Ecco, spero di non aver fatto un "mansplaining, parola resa al meglio in italiano dal neologismo 'minchiamento"', perché davvero sono tra le cose più insopportabili e non me lo perdonerei...ah, dimenticavo, per il "minchiamento" ci vuole un pene!

**Antonia De Francesco**

## Alla riscoperta di GIOVANNI PASCOLI (Poeta, letterato e critico)

Tra i poeti di più alto valore letterario che hanno caratterizzato l'Ottocento è nostro dovere annoverare Giovanni Pascoli, questo "piccolo grande poeta", come lo definì Benedetto Croce, che ha saputo dare alla letteratura italiana pagine di vera poesia e di alto valore letterario-artistico. Ma, per poter ben comprendere la poesia pascoliana, bisogna tener presente alcuni elementi che contribuirono in modo determinante all'orientamento della stessa, di cui i principali furono: l'assassinio del padre avvenuto quando il poeta aveva dodici anni, che lasciò nella sua mente un triste ricordo e nel suo cuore un dolore permanente, un senso di rammarico e di compassione verso gli uomini, che sono più capaci di far del male che del bene (Dante dice nel 3° canto del Paradiso: "...Uomini, poi, a mal più ch'è bene usi..."); il mistero senza speranza di rivelazione che circonda la natura; la certezza del male, che non è legge propria della natura ma prodotto degli uomini, per cui tutto si risolve nel dolore e solo nel dolore.

Infatti è diffusa in tutta l'opera pascoliana una ricerca poetica di tradurre in concrete forme corporee le impalpabili forme astrali e di dare corporea visività alla fantasia. Questa è, ancora una volta, la conferma che il motivo più alto, fecondo e originale è la penetrazione, la contemplazione, dovunque, del mistero della vita universale. Ma, non essendo una mente speculativa come il Leopardi, piuttosto che rispondere al perché della vita che, come Dio, è mistero, il Pascoli si abbandona all'impeto vitale, quasi si lascia trasportare da un'esaltazione, da un rapimento di immagini spaziali, di aneliti all'infinito e all'indefinito, di sospiri all'eterno, come per esempio in Solon quando scrive:

*"...Scende il sole nell'infinito mare  
tremata e scende la chiarezza seguace crepuscolare..."*

Stupore e mistero dominano, quindi, il senso di questa meravigliosa cosmica pascoliana. Ed è opportuno insistere che la poesia del mistero nasce nel Pascoli da problemi scientificamente formulati oltre che dal suo "occhio credente d'incanti", con cui vede tutte le cose, perché in lui non fu mai risolto il problema vita-morte, bene-male, fede-dubbio, che così insoluto alimentò la sua ispirazione.

E' doveroso, inoltre, ricordare che il Pascoli fuggiva dalla folla (egli umanista al pari del Petrarca, che pure diceva "vulgus profanus, cui semper ignotus esse malim, quam similis..."), dal fragore e dall'odore della città, che troppo gli ricordavano gli anni di smarrimento, di fame e anche di prigionia, in quanto gli davano la sensazione del chiuso e il ricordo di quella tentazione di liberarsi:

*Una notte sulla spalletta  
del Reno, coperta di neve,  
dritto e solo (passava in frettal'acqua  
brontolando, si beve?) ...*

(dalla poesia "La Voce")

E tutto questo ci permette di comprendere maggiormente il dolore del Pascoli, nel quale è condensato tutto il suo pensiero e dal quale scaturisce la stessa poetica pascoliana.

Il Pascoli ravvisa il dolore nelle azioni umane ma pensa, in un primo momento, di trovare rifugio nella natura. Egli sente il mondo come un chiuso mistero in cui si muove smarrito l'uomo alla ricerca vana della luce, da cui nasce il dolore per la mancata conoscenza della realtà delle cose. E la poesia, che è la voce del fanciullino che permane in noi con il pensiero degli anni, ha appunto il compito di rivelare le parti segrete del cosmo. Quindi la contemplazione più efficace è che nel mondo c'è un grande dolore, ma anche una dolce consolazione nella vita semplice dei campi. Ed è appunto nella natura che il Pascoli cerca dapprima di rifugiarsi, cogliendone financo i battiti più indistinti e recandovi l'amore per gli esseri minuscoli.

Ma anche in questo idillio georgico sono evidenti le tracce della mestizia pascoliana: tutto si manifesta in uno strugimento dell'anima, per cui vano risulta anche questo ripiegarsi dell'animo nella natura, anch'essa dolente, sicché non resta al poeta altro se non l'appello alla umana solidarietà: "Uomini, siate più buoni!" Quindi possiamo senza alcun dubbio affermare che, come poeta, il Pascoli è un poeta del dolore che però non è, come nel Leopardi, un prodotto della natura, ma delle azioni umane ed è agli uomini stessi che è rimessa la facoltà e la volontà di alleviare ed estinguere il dolore stesso.

Se è vero che il Pascoli fu grande come poeta del dolore e delle "piccole e umili cose", non di meno lo è come letterato e critico. Come letterato si rilevò presto come uno dei più grandi e famosi poeti latini moderni, tanto da ottenere, al Premio Internazionale di Amsterdam, per ben quindici volte la medaglia d'oro e per altre tredici la Laus Magna. Compose inoltre alcune antologie scolastiche, fra cui quelle latine Epos e Lyra, notevoli per i discorsi introduttivi ed i giudizi su Virgilio ed Orazio.

Come critico tenne conferenze e fece studi profondi sulla produzione letteraria dantesca, nonché tradusse da Omero, Virgilio, dalla Chanson de Roland e dai poeti moderni. Come si vede, Giovanni Pascoli rappresenta nella nostra letteratura una figura complessa che non può fissarsi entro determinati limiti, ma che va soggetta ad essere studiata, analizzata ed interpretata profondamente e con giusta e serena logica.

**Massimo Chiacchiararelli**

## “Il rumore del silenzio” di Nunzia Gionfriddo - Kairos Edizioni -

“Il rumore del silenzio” - edito da Kairos -, conclude la trilogia di Nunzia Gionfriddo, che tutti dovrebbero leggere, perché è cucita nella storia del nostro paese, dal secondo conflitto a metà degli anni '80, attraverso la lente d'ingrandimento della città di Napoli. Ho avuto l'onore di presentare i precedenti volumi: “Gli angeli del Rione Sanità” e “Sopravvissuti” e sono emozionata all'idea di trovarmi ancora accanto a quest'Autrice, che considero una Maestra. Va precisato che il romanzo rappresenta una storia compiuta, non necessita della lettura dei due testi precedenti, ovviamente la trilogia rende esaustiva la conoscenza dei protagonisti e delle vicende che si trovano a fronteggiare.

Partirei dallo stile di Nunzia Gionfriddo. Fluidità, immediato, caldo, permeato di speculazioni filosofiche, e di spunti poetici. La struttura del testo è divisa in sequenze narrative, descrittive e riflessive, in quest'ultimo l'elemento dialogico è centrale, e il nerbo della Scrittrice è eccellente. Si tratta di una storia corale, nella quale i personaggi sono tutti protagonisti e l'Autrice riesce a caratterizzarli in modo da consentire ai lettori di vederli, di viverli. Si potrebbe parlare di un'opera filmica.

A livello contenutistico si parla di uomini e donne che combattono contro le mafie, le bande armate, i traffici di droga, le connivenze, nelle diverse fasi storiche di Napoli e dell'Italia. D'altronde la Scrittrice è grande studiosa di storia e autentica combattente anche nella vita.

Il romanzo si svolge fino alla parte conclusiva con uno dei protagonisti, Maria, che versa in stato di coma. Non so se si è trattato di un espediente letterario, ma è una delle spiegazioni al titolo ossimorico del testo. La storia si svolge nell'atmosfera ovattata dell'ospedale. “Il tempo non esiste fuori di sé, ma solo nella mente”, scrive Nunzia, esprimendo un concetto filosofico, che io ho collegato a Bergson, che distingueva il tempo interiore, la percezione coscienziale di esso, da quello esteriore, il tempo esatto della scienza. La donna sembra vivere l'esperienza non solo come il famoso tunnel del quale ci parlano spesso, ma come una voragine, che risucchiandola, la protegge dagli urti esterni.

La memoria dilatata del tempo interiore le consente di rivisitare le isole della memoria sin dalla primissima infanzia e di rivedere la storia del rione nel quale è nata, e di tutti gli affetti di sempre.

Maria è figlia di Ninetta e Mariuccio, che nel corso delle Quattro Giornate di Napoli, e non solo, si batterono per la Resistenza, insieme a Beppe e Assuntina, a Pasqualino, netturbino della Sanità e al pilastro della comunità, il parroco Don Antonio, accompagnato dalla fedele perpetua Mimina. Maria rivive la propria crescita con

gli amici di sempre, i figli di Beppe e Assuntina Ciruzzo e Totonno, la figlia dello spazzino, Enzina, amica del cuore, Rosetta, incontrata più tardi, e divenuta parte integrante del gruppo. Erano soliti riunirsi nella piazza antistante la Basilica della Santissima Maria, detta il Monacone, dove nel cortile della chiesa li accoglieva Don Antonio.

Maria, nel corso del suo viaggio, divenuto elastico, incontra il futuro marito Lucio, che rinunciando all'avvocatura si era dedicato al giornalismo. Lei, negli anni '70, dopo aver conseguito la laurea in lettere, aveva combattuto per il riconoscimento del ruolo paritario tra i sessi, nell'orgoglio della mamma Ninetta, partigiana. Nunzia Gionfriddo, fedele alla natura di donna capace di coniugare i verbi al futuro, come solo i veri sognatori sanno fare, ci dona un'altra perla filosofica asserendo che “dalla nascita in poi si comincia a sognare qualcosa”. Aristotele affermava addirittura che “il sogno inizia dall'utero”.

Seguendo il coma di Maria si attraversano le vicende degli altri protagonisti. Credo vada sottolineato come per attenersi al vero storico, molti dei protagonisti non siamo frutto di fantasia, ma rispondano a persone realmente esistite. Innanzitutto 'O Malommo, al secolo Giovanni Spavone, contrabbandiere temutissimo a Napoli, che in questo testo è fuori dai giochi, perché non vuole smerciare droga. Ha lasciato il posto, purtroppo, alla Nuova Camorra Organizzata. Totonno, figlio di Bebbe e Assuntina, che nel dopoguerra faceva il contrabbandiere per aiutare la famiglia e fu accusato ingiustamente di omicidio, sembrava morto, invece era stato protetto proprio da 'O Malommo, che lo aveva fatto rifugiare in America, e poi in Sardegna, dove Enzina andò a trovarlo più volte e rimase incinta.

Maria rivede il proprio matrimonio avvenuto nel giorno in cui viene approvato il Nuovo Diritto di famiglia, in linea con le sue idee progressiste. Lei e l'amica del cuore Enzina, restano incinte nello stesso periodo, e diventano madri rispettivamente di Mariuccio e Teresina. Un momento cruciale dei ricordi è il ritorno a Napoli di Totonno, che da contrabbandiere, si trasforma in colto rivoluzionario. I due uomini, Lucio e Totonno, rispondono al giornalista napoletano Giancarlo Siani, trucidato dalla mafia e a Peppino Impastato, poeta, giornalista, che si ribellò alla famiglia camorrista e combatté contro le organizzazioni criminali.

Già anni '70 e '80 non si rivelano facili, come molti erroneamente affermano, perché oltre alle mafie si formano i gruppi armati di sinistra e di destra. Nascono Le Brigate Rosse, guidate da Senzani, legato alla colonna romana. Sono quelli

che vennero definiti ‘anni di piombo’, culminati con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro nel 1978. I giovani sono tutti sensibilizzati e attivi come i loro genitori, tanti anni prima. Maria, che nel tempo reale è un'insegnante, agisce nella scuola, rendendo consapevoli gli studenti; Enzina nella libreria e, da grande attivista, propone di “smuovere la pigrizia degli apatici e la paura dei pavidi” -l'espressione è tratta dal testo-

A colmare la misura nel 1980 avviene in Campania il terremoto, che provoca morte, distruzione, sfollati e scatena un'altra forma di raket: la guerra per gli appalti.

Gli studenti scendono in piazza contro le mafie, il terrorismo e i rappresentanti dello Stato sospettati di essere collusi. La rivolta studentesca ha inizio dal rapimento del governatore campano della Democrazia Cristiana, Cirillo, da parte delle Brigate Rosse, che viene sottoposto al tribunale del popolo come Aldo Moro, e rilasciato misteriosamente...

Lucio è facinoroso, attraverso il giornale e, in seguito, insieme a Totonno, tramite una radio libera campana. La scintilla che accende il fuoco sotto la cenere è rappresentata nel 1980 dall'agguato di Cosa Nostra al generale Carlo Dalla Chiesa, trucidato con la moglie e la scorta, dopo il dirigente comunista Pio La Torre e il suo collaboratore Di Salvo. Il nemico è diventato più subdolo e Don Antonio, autentico eroe della trilogia, parla di una nuova resistenza, da condurre non più con le armi ma con i cortei. Il parroco proprio dopo aver lanciato strali contro le mafie nel corso di un comizio, ha un malore e muore, segnando un vuoto incolmabile nel Rione Sanità. Gli anni '80 sono contraddistinti dalle marce, con le donne in prima linea, che durano a lungo e sono purtroppo affiancate da quelli che Nunzia definisce ‘gli ammazzamenti’. Lucio scrive articoli di fuoco, scavando tra i traffici di droga, le correttezze, coadiuvato in radio dall'indomito amico Totonno.

Con “Il rumore del silenzio” il cerchio si chiude e non solo metaforicamente. Nella sequenza finale, si assiste a una scena degna della tragedia greca, con il ritorno degli angeli stretti in cerchio e uniti nel motto “Resistere, sempre!”. Non svelo l'ultima sequenza di questo romanzo, didattico da solo e insieme agli altri due, ma vi garantisco che, oltre a essere lirico e commovente, rivela la dignità infinita dei protagonisti, ed è di altissimo valore umano, politico e narrativo. Sono fiero di essere amica dell'Autrice!

**Maria Rizzi**